

L'ESORCISMO DI GAETANA MAGGI

Milano, 1828 luglio [11]

Giuseppe Bonanome, parroco di S. Eustorgio di Milano, stende una relazione per [l'arcivescovo di Milano] in cui racconta l'esorcismo praticato sulla giovane Gaetana Maggi, posseduta per quasi cinque anni da sette demoni.

Il documento è stato proposto innanzitutto per il tema trattato e, inoltre, per lo svilupparsi di tutta la vicenda, della quale vengono tralasciati gli aspetti più impressionanti e forse raccapriccianti da parte dell'estensore del documento, per dar invece l'immagine delle diverse posizioni assunte dagli ecclesiastici, dai medici e dai rappresentanti dell'ordine coinvolti, attorno ai quali si intravede il microcosmo di un parrocchia con le voci che si diffondono, la curiosità e la paura della gente.

Archivio storico del Comune di Cantù, Sezione I (1376-1902), b. 162, f. 4 (Segnatura provvisoria)

Eminenza reverendissima

Invitato dall'eminenza vostra reverendissima il parroco sottoscritto a giustificare la propria condotta contro le imputazioni che sul fatto di Gaetana Maggi gli vengono fatte quali di finzione e di cabala, quali di usurpata autorità nell'esecuzione dell'esorcismo due volte praticato con tanto vantaggio della medesima, dopo vari riflessi giudicò indispensabile produrre una precisa narrazione dell'avvenuto, dalla quale emergeranno come da pura unica fonte e senza veruna difficoltà le giustificate risposte.

Gaetana Maggi, celibe d'anni 29, figlia di Giovanni e di Angiola Moltini, zoccolai e fruttivendoli di professione, abitante in cittadella al n. 3622, giovane superiore ad ogni eccezione e meritevole d'ogni encomio in punto di costumi, fino dal primo agosto 1823 fu tutt'improvviso assalita da certa specie di convulsione che rovesciata a terra la riempì di straordinari malori e travagliolla continuamente dal più al meno per lo spazio di ben quattro anni e nove mesi, cioè fino al principio dello scorso maggio, epoca della perfetta sua guarigione. I tremiti, le contorsioni, le grida e i dolori i più spasmodici erano gli ordinari compagni di questo straordinario suo male, che facevasi specialmente sentire dalla medesima quando applicavasi a pratiche di pietà e, in modi assai più forte, nelle maggiori feste e solennità dell'anno, per cui spessissime volte anche quando alzavasi da letto, o veniva totalmente impedita dal ricevere i santissimi sacramenti come era solita fare, o non poteva riuscirci che a grandissimo stento. I medici Maderna, Martini, Iriberti, [Lurti], Cavalazzi ed altri si adoperarono per tutto lo spazio di tempo suaccennato, ma essa non poté contare neppure un giorno intero di perfetta quiete. Il suo male facevasi talora così grave ed insopportabile, che per ben tre volte fu ridotta all'estremo di sua vita, e più volte le fu ordinato il santissimo viatico. Oltre alle intiere settimane che ben di frequente era costretta passare a letto, per diciannove mesi continui non poté mai sortire da casa.

Quanto però i suoi mali erano continui, altrettanto erano strani. In alcuni giorni non poteva assolutamente né muoversi, né parlare, in altri non poteva né bere, né mangiare la più piccola cosa, in altri era travagliata da violentissimi singhiozzi che non le accordavano momento di quiete. Ora impiccioliva ed aggruppava il suo corpo nel modo più strano e violento, ora stracciava sì barbamente le proprie carni, ora percuotevasi sì forte fino a far uscir sangue dal petto, ora abbaïava come un cane, o miagolava come un gatto, ora fuori di sé trasportata scagliavasi smaniosamente contro il demonio, che diceva esserle presentato sotto l'aspetto d'un negrissimo mostro. Quando furibonda digrignava i denti, e lacerava i capelli, quando gridava, smaniava e si contaffaceva in modo che destava veramente l'orrore, e la compassione in chiunque la assisteva. Fu veduta più volte da quei di casa, e da altri sollevarsi in aria e restavasi sospesa colle coltri. Ella non poteva soffrire la vista dei lumi che accompagnavano il santissimo viatico, sentivasi svenire al vedere

esposta od elevata la santa ostia sugli altari, non poteva mirare i sacerdoti celebranti. Portata straordinariamente in questo periodo di tempo a diffidare della divina misericordia, non sentiva, né intendeva in confessione il proprio confessore finché trattava di eccitarla a confidenza, intendendo benissimo ogni altra cosa. Di via ordinaria non poteva leggere che cose di spavento, restandole improvvisamente, restandole improvvisamente impedita la vista al altre letture. Dopo l'Ave Maria della sera non poteva né genuflettere per recitare le sue orazioni, né portare la mano al [sachiello] per prendervi l'acqua benedetta, ché da irresistibil forza veniva o trattenuta, o rovesciata a terra. Alle volte sentivasi sforzata a continuare il lavoro fino a dodici e più ore senza poter prendere respiro, altre volte per lo contrario cadevanle suo malgrado di mano gli arnesi, massime se trattavasi di certi domestici lavori.

Tali furono gli straordinari malori che per lo spazio di ben quattro anni ed otto mesi travagliarono la Maggi, senza che giungessero a guarirla né i cinque vescicanti, né i venticinque salassi, né i ripetuti bagni, né le applicate sanguisughe, né il botton di fuoco, né le lunghe diete, né le quasi innumerevoli spezie medicinali che le furono ordinate; che anzi i medici furono costretti a riconoscerla cronica.

Molte persone intento che erano di tempo in tempo oculari testimoni dei singolari fenomeni annoverati più sopra, cominciarono a dubitare di qualche ossessione. Ne parlarono più volte al parroco, ma siccome egli fondato sulla pluralità delle finzioni a confronto dei fatti reali in questa parte, si riduceva al punto di ammettere soltanto quelli che la chiesa infallibile ne suoi giudizi avea già per tali riconosciuti, così procurava con ogni sforzo di sradicare dalla testa dei relatori una simile opinione, come pure persuadeva la Gaetana a riconoscere da tutt'altro principio le sue stravaganze, non mai da positivo invasamento. Il dubbio però manifestato dalle accennate persone veniva tutto giorno confermato dalla costanza di questi fenomeni.

Finalmente il giorno otto aprile 1828 confessata con molta difficoltà e fatta in S. Eustorgio la comunione pasquale, entrata appena nella casa, diede segni di uno straordinario concitamento, e dopo l'emissione di una voce somigliante all'ululato continuato per un'ora, cominciò ad irrompere in bestemmie così enormi, in imprecazioni così terribili, che appena si sarebbero immaginate possibili sulla lollingua dell'empio il più sfrontato. In questa serie di parole abbominose, nella cui pronunziatione durò fino alla sera, non fu risparmiato niente di quanto v'ha di più sacro e in cielo e in terra. Cominciò ad avventarsi contra tutte le persone, massime se sacerdoti, a mettersi nelle più vive agitazioni ogni qualvolta le era presentata all'occhio qualche oggetto di religione e le si faceva suonare all'orecchio qualche parola di cose spettanti al culto, alla chiesa, fossero [...] solamente titoli di rispetto, onde si distinguono i preti. Le stesse agitazioni, le stesse imprecazioni, qualunque fiata suonassero le campane. Così quella giovane, che quando sempre con occhio di stima chicchessia e non ebbe mai pei ministri di Dio e per cose sacre se non commissione e riverenza, trattava allora qualunque si fosse avvicinato non solo col pronome confidenziale del tu, ma eziandio colle più terribili maledizioni.

Più cose erano assai rimarcabili nelle sue stranissime agitazioni. La prima che niente perdeva di quella perfetta consapevolezza, che d'ordinario non si sia che nello stato di calma e di quiete, così che interrogata rispondeva sempre con senno e nella maniera più giusta, e più precisa. La seconda che per quanti sforzi facesse ella per impedire alla sua lingua le indegne parole, alle sue membra gli strani contorcimenti, si sentiva sempre superata da una forza interiore, che la necessitava suo malgrado a produrre queste stranezze. La terza che al pronunciarsi da sacerdoti alcuno dei testi scritturali: "In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum" ovvero "In te, Domine, speravi, non confundae in eternum", non solo si ricomponeva a pienissima calma, ma rimaneva per qualche tempo come svenuta. La quarta che dall'agitazione la più violenta e continua passava alla tranquillità la più perfetta senza oscillazione di membra, senza ondulazione di voce, senza

pallore di volto, senza lacrima agli occhi, senza abbattimento nella persona. Fu visitata in tale stato da diversi sacerdoti, che tentarono di benedirla, ma senza [...] perché dovettero tutti desistere dalla impresa, tanto erano vive le smanie nelle quali si metteva la infelice. Malgrado la fame che la rodesse, la sete che l'abbruciasse, ella era impossibilitata al bere ed al mangiare specialmente nel mercoledì e nella domenica, ed altre volte impedita anche della loquela. Avvertì cose affatto a lei occulte, come fu il giorno 13 aprile quando precisò il nome di tutti quelli che progressivamente si avanzavano all'altare nella chiesa di S. Eustorgio, in cui non hanno le messe, né ora determinata, né turno costante come pure in altro giorno allorché assicurò di buon mattino la sostituzione di un altro soggetto di solito celebrante della prima messa, il che era avvenuto per un accidente affatto nuovo ed impreveduto. Non mancarono diversi medici di interessarsi in la faccenda fra i quali è specialmente da ricordarsi il dottore Gambarini che la visitò per ben tre volte in compagnia di altre persone, ed in vista delle stravaganze offerte dalla inferma dopo varie ipotesi, e diversi esperimenti, fu costretto a confessare che il fenomeno era molto oscuro, che la semplice convulsione non poteva essere causa di tutto, che in quanto a lui non sapeva darne adeguata spiegazione. Infatti ignara la Gaetana di qualsiasi altra lingua estranea alla nativa, le parole sante la agitavano egualmente in qualunque idioma venissero proferite, e nell'atto che si scuoteva al suono materiale della parola religiosa, ragionava volentieri sopra l'idea da essa presentato, e ne discorreva placidamente con altri. Intanto edotti dall'esperienza che il contatto di sacre insigni reliquie scemava in parte le agitazioni della paziente, il reverendo coadiutore Rodi determinossi di apprendere al suo collo alcune rinchiuse in piccola conserva contenente anche il vangelo di S. Giovanni, e riuscitovi con grandissima difficoltà si ebbe questo benefico effetto, che laddove prima prorompeva in impropri al primo presentarsi dei sacerdoti, i medesimi poterono in appresso avvicinarsi al suo letto, trattenerli a discorso con lei senza cagionarle sensibile agitazione, purché si astenessero dall'usare parole di religione.

Un avvenimento così nuovo non poté non essere divulgato. Così fu infatti: gli uni agli altri comunicandolo, divenne pubblico senza volerlo e tutti, a così dire, ogni momento la volevano vedere e la rendevano lo scopo delle comuni querele nel vicinato, cosicché la padrona della casa minacciava di farla slogiare con tutta la famiglia, quando cessato non fosse questo disturbo. Appoggiati ai fenomeni surriferiti, i sospetti di ossessione si andarono sempre più realizzando. Ella medesima dichiarava più volte d'essere occupata da sette spiriti, tutti impegnati a travagliarla in ogni modo possibile nel suo corpo, ed emetteva frequente sette versi differenti corrispondenti alla voce di sette diversi animali. Tutta la famiglia trovavasi in una straordinaria costernazione, e colle lacrime supplicava i sacerdoti della parrocchia a prestarvi quel rimedio che avessero reputato efficace. A tutto era insensibile il parroco: egli riputava bensì molto straordinario questo fatto, ed attendeva di proposito a leggere le erudite opere del padre Le Br[a]n, del Calmet, del Bergier, dello Spedalieri, e di altri trattatisti morali per mettersi in istato di dare sicuro giudizio; ma non la definì giammai per ossessione, né mai pensò di riferirlo alle ecclesiastiche superiorità. Finalmente si trovò costretto a fare questo passo anche contra sua voglia, ed ecco come.

Il suaccennato coadiutore don Luigi Rodi vedendo che niente si decideva per guarire la inferma, e temendo di non essere ascoltato, parlando al parroco di ossessione e di esorcismo, si recò spontaneamente a dare distinto ragguaglio a monsignor provicario, quindi a monsignor penitenziere. Ma ebbe sempre in risposta che al solo parroco aspettava l'interessarsi per un affare di simil genere. Ritornatovi per suo bisogno altra volta fu dal reverendissimo monsignore avvisato che la cosa da lui riferita era già comunicata a sua eminenza, e che a lui affidava l'incombenza da spedirsi in proposito al signor curato. Reso così inevitabile questo passo, si portò il parroco da monsignor Gori, cui pregò istantemente a voler personalmente visitare la Maggi, e così chiarirsi del fatto: ma rifiutò di farlo e rispose esser bene ascoltare prima il sentimento di qualche medico, ed

anche munirsi di analogo attestato; poi di riferire personalmente la cosa a sua eminenza reverendissimo. Ubbidiente a tali insinuazioni il giorno 18 si trattenne per circa un'ora col medico Colovini sostituito appena da qualche giorno al signor Cavallazzi. E questi fu, che dopo i più svariati esperimenti fatti alla presenza del parroco istesso e dei parenti dell'inferma, coi quali fortemente lagnosi perché non l'avessero edotto anteriormente, stupefatto oltremodo per ciò che avea veduto, toccato, ed udito, protestò che se non fosse stato testimonio oculare non avrebbe giammai creduto tal cosa, quandanche ne lo avessero accertato tre o quattro suoi colleghi. Quanto però al rilasciare analoga dichiarazione in iscritto vi avrebbe pensato giacché, come asseriva, ciò è contrario alle istruzioni delle università. Avuta questa attestazione verbale si sarebbe il parroco volentieri presentato a sua eminenza, quando non fosse stato assicurato che ritrovavasi assente dalla città. Venuto intento il giorno 26, avendo già prima fissato di portarsi a [...] pei sacri esercizi, vi andò col pensiero anche di attendere come progredivano le cose. Tutta la settimana continuarono i fenomeni di prima, le querele si moltiplicavano nel vicinato, tutti parlavano della Maggi. Alla sera del 27 aprile, in cui oltre al solito impedimento di sumer cibo e bevanda non aveva mai potuto proferire una parola, fuorché per prorompere in imprecazioni contro il parroco, che senza previa notizia ascendeva le sue scale, il sacerdote Giuseppe Riva avvicinandosi al suo letto sentendole dopo diversi segni snodare tutt'improvviso la lingua alla parla, la interrogò del numero e del nome dei diavoli, da cui ella diceva posseduto il suo corpo, quindi del verso con cui ciascuno si annunciava, finalmente della virtù o del vizio cui ciascuno avea ispezione di favorire o di combattere. Quindi sebbene con molta difficoltà, si ebbe alla presenza del coadiutore Rodi la seguente dichiarazione, a cui furono sempre consentanei i fatti successivi:

Lupetto col gnaulamento di gatto contrario alla fede.

Giani col latrato di cane nemico della speranza.

Zarnotto col raglio di asino rivale della carità.

Picundi col muggiolamento di bue avverso alla religione.

Reest col belato di agnello favoreggiante la superbia.

Zancorous col gloglotimento di pollo d'India propizio all'ambizione.

Ramoch colla voce di anitra combattente la castità.

Si rilesse la nota alla Gaetana e, invitata a ripeter e il verso di alcuni degli accennati, nominati per sotto, ella dimostrossi sempre consentanea alla fatta deposizione. All'indomani giorno 28 aprile il parroco recatosi all'aula di sua eminenza fu rimesso per l'opportuna istruzione ed intelligenza al reverendo monsignor penitenziere, cui rinovò inutilmente le istanze per una personale visita alla Maggi. Trattenutosi alquanto il prelodato monsignore discorrendo sulla possibilità d'una finzione o pazzia, e indotto finalmente dalla straordinarietà dei fenomeni, delegò il parroco ad incominciare l'esorcismo sotto il titolo però di semplice benedizione per non creare tumulto, e gli insinuò di procurare di accertarsi se veramente vi fosse questo spirito coll'obbligarlo a manifestargli qualche cosa occulta come gli fu imposto, così adoperò.

Il giorno 29 a norma dei prescritti del rituale, verso le ore dieci dopo la celebrazione della santa messa, spedito inanzi secretamente il sacerdote don Giuseppe Riva solo in libertà per assistervi, si recò dalla Maggi, che a stenti si poté riconciliare sacramentalmente. Quindi in presenza di due donne appositamente chiamate per tenere l'inferma e del prefato sacerdote Riva s'incominciò la sacra funzione.

La lettura di tanti Evangelii, l'invocazione di tanti santi, la recita di tanti salmi, la vista della stola, della cotta, del rituale, dei sacerdoti, le replicate aspersioni coll'acqua benedetta, misero la ammalata in uno stato di contorcimento e di smania affatto nuova. Il demonio oppone all'espulsione la più terribile resistenza e la ragazza sembra in procinto di perire, vittima infelice dell'invasore. Le femmine destinate a trattenerla ebbero a grande fortuna il potersi fino alla fine schernire da violenti suoi colpi e il sacerdote assistente non ha potuto

impedire a cotal vista il corso alle lacrime. Invano lo spirito in[.]estito dall'esorcismo per bocca della giacente impreca male a tutti gli astanti, stende le sue mani in atto di aggrappare, di lacerare il rituale, la cotta, la stola; dopo aver protestato che in 358 comunioni da lei fatte, non aveva potuto rallegrarsi di un solo sacrilegio, è costretto confessare d'averla invasa per sola rabbia ed invidia; dichiara in seguito il giorno e l'ora dell'invasione, il numero degli invasori tante volte determinato a sette, la nullità del lor potere sopra dell'anima, la rabbia già sfogata e gli insulti che erano per fare al corpo della meschina. Mezza ora in circa da che si è dato principio all'imperiosa funzione comincia il primo dichiaratosi per Lupetto a gnaulare, indi emesso quel trillo di voce onde sulle scene accompagnasi la comparsa di uno spirito infernale, continuato per qualche tempo un grido assai clamoroso, in seguito a queste parole: "Maledetta la fede" si udirono soggiunte quest'altre: "Siamo in sei". Tale fu il metodo con cui uscirono nello spazio di un'ora il secondo maledicendo la speranza ed esclamando: "Siamo in cinque", ed il terzo maledicendo la carità così chiudendo: "Siamo in quattro". Espulsi dalle 10 alle 11 ore i primi tre demoni, dichiararono gli altri quattro di non voler partire quella mattina; quindi inutilmente si continuò la funzione sino ad un'ora pomeridiana, dopo la quale esaminata coi soliti sperimenti la Maggi, si ritrovò che nulla più riteneva di ossessione nel capo, potendo essa a talento riguardare, sentire e parlare qualunque cosa più sacra e farsi ancora i segni più misteriosi della religione; ma passando al resto del corpo offrivansi gli antichi fenomeni depositari sicuri di una ossessione continuata.

Contento il parroco dell'esito ottenuto, si reca il giorno immediatamente successivo 30 aprile da monsignor penitenziere, onde accertarlo dell'accaduto ed interpellarlo di ciò che far si doveva in progresso; non lasciando di farlo consapevole anche delle straordinarie, clamorosissime grida che aveva mandate e della qualità dell'abitazione, per cui parecchi vicini eransi accorti esservi praticata qualche cosa insolita. Per fortuita combinazione trovossi ivi il monsignor reverendo attuale preposto di S. Giorgio, che sentita la narrazione del fatto e vedendo il malcontento di monsignore per non avere il parroco insistito sul fare alla Maggi indovinare qualche cosa di occulto (il che fu dal medesimo ommesso per averlo riputato contrario alle prescrizioni del rituale), si esibì di recarsi egli stesso in persona con un esperto professore a visitare la Maggi. Dopo vari discorsi in proposito monsignore rinovò le istanze, perché si reiterasse la prova di fare scoprire al demonio cose incognite e, alla presenza del precitato signor preposto ed altro sacerdote sopraggiunto, licenziò il parroco Bonanomi coll'ordine espresso di fare quanto avevagli detto, di continuar pure l'esorcismo e di procurare la total guarigione dell'ossessa. Verso sera del medesimo giorno comparve il signor preposto di S. Giorgio col professore de Filippi, che recatisi col parroco Bonanomi dalla Maggi vi si trattennero per qualche tempo. Visitata accuratamente dal medesimo professore, dichiarolla veramente ammalata, affetta cioè da male nervoso, ma non già ossessa. Narrava il parroco alcuni dei tanti fenomeni inesplicabili che aveva presentati nel corso di tale malattia e tra gli altri come poteva avvenire che prima del praticato esorcismo, non potesse in tutto il suo corpo né vedere, né sentire, né toccare alcuna cosa sacra, ed allora il suo capo fosse totalmente libero, restando affetto tutto il restante del corpo, ma a tutto non rispondeva, se non che era vera malattia, come ben la appalesava l'aspetto istesso della paziente, e che la liberazione del capo dovevasi attribuire a cambiamento di luogo del male antecedente.

Poco però persuaso il parroco di tale asserzione, dietro invito del signor preposto, dal quale era esortato ad esorcizzarla. S'accinse semplicemente a benedirla col recitare su di lei alcuni tratti di vangelo; ma tal fu la subita smania, il contraffaccimento e l'agitazione in cui si pose la Maggi, che il signor professore, il quale tenevala per frenarne gli impeti, impose nel modo il più imperioso ed assoluto di desistere da tale funzione, allegando non potersi ciò praticare senza reato di grave colpa, stante la certa morte che proseguendo per lo spazio di un'ora avrebbe dovuto subire. Il parroco desistette all'istante e fece avvertito il

signor de Filippi della fallacia del suo giudizio, mentre il giorno innanzi era stata non una, ma tre ore continue sotto l'esorcismo e anzi che morire, era rimasta sana nel capo: "Ma invano questa è vera malattia naturale" ripete il signor professore "ed io sulla parola d'onore prometto di guarirla sempre che si faccia trasportare altrove e si sottragga alla vista di qualunque oggetto religioso". Richiesto del tempo in cui la avrebbe data sana, rispose ciò non saperlo che Dio solo. Finalmente alla proposta del parroco, che avrebbe egli detto se tra due o tre giorni l'avesse guarita, "lo – replicò il medico – dico che è malattia naturale e che per essere guarita va trasportata altrove". Ciò detto, allegando istantaneo appuntamento, si accomiatò, restando il solo parroco col signor preposto Cesana, il quale benché non fosse per anco convinto dell'ossessione della Maggi massime stante il contrario sentimento del professore, pure il vedere il replicato scagliarsigli contro della medesima nell'aria più minacciosa e nell'atteggiamento il più terribile al solo pronunciare che egli face le scritturali parole: "Hoc genus demoniarum", cambiò all'istante sentimento e desiderò d'essere presente all'esorcismo che dovevasi eseguire la mattina seguente. Verso le dieci del 1° maggio, raccomandata caldamente la cosa a Dio, dopo la celebrazione della messa, il parroco col sacerdote Riva si recarono dalla Maggi, dove ritrovavansi pure il signor preposto Cesana col suo coadiutore Marchi, seguiti per fortuita combinazione dai due chierici Carlo Fer[n]andi e Giuseppe Bombe[r]li. Riconciliata brevemente alla presenza de' predetti, di Gaetana Brigani, di Annunciata Rodi e di Maggi Giuseppe, veste il parroco la cotta e la stola e pieno di confidenza in Dio, si accinse alla sacra funzione. I gridi, i contorcimenti, le imprecazioni, le maledizioni. Le bestemmie sono il linguaggio di colei su cui si proferiscono gli esorcismi. Lo spettacolo è così sorprendente che dei due chierici appostati nella prima stanza, quantunque giovani di conosciuto coraggio, l'uno si sente svenire, l'altro sorpreso da tremito universale, sicché stavano ambedue per assentarsi, prima però di partire assistettero anch'essi alla espulsione del quarto demonio, che dinominossi Picundi e del quinto che resistette a proferire il proprio nome, assordò le orecchie degli astanti con un lungo e forte belato, ed annunciò come l'altro la propria sortita col dire: "Siamo in tre, siamo in due". Tutto questo dalle 10 alle 11 ed un quarto. La cerimonia progredisce, intanto assentatosi il signor Macchi, perché obbligato a cantare la messa conventuale nella propria basilica, poi chiamato dal proprio servo agli esami nel collegio di S. Vittore, si partì il signor preposto, indi dal timore compresi si assentarono i due chierici sunnominati.

Poco dopo entrarono nella stanza il coadiutore Rodi unitamente al chierico Pietro Monti, e non furono già delusi nella speranza di veder qualche cosa. Spettatori e testimoni della sortita dei due ultimi, non possono dimenticarsi della contumacia quasi invincibile del sesto. Protestando difatto nel modo più impudente che vana sarebbe stata per qualche giorno ogni ulteriore istanza per la sua espulsione, gridava, smaniava, insultava terribilmente, né mostrava far caso delle più imperiose intime. Agli insulti però fece succedere preghiere, e colle più lamentevoli voci richiese che si spegnessero le candele benedette e che si terminasse una volta e si lasciasse in pace. Indi passò ad inveire e declamare a nome di Dio contro la dominante ambizione e la pubblica sfrontatezza portata fino ai piedi degli altari, intimando al parroco di recarsi piuttosto a gridar atto per espellere lo spirito di seduzione e della vanità che riportava tanto grandi e frequenti vittorie nella sua chiesa, anche nei momenti i più sacri e più solenni. Declamava ancora questo spirito, quando aperto l'uscio della stanza, preceduti dal padre dell'inferma, entrarono due commessi con un gendarme. Essi si schierarono appié del letto attoniti alla vista dello spettacolo: nessuno si muove, nessuno parla, tutti continuano le proprie funzioni. Avvicinandosi però le dodici, gridando tra le agitazioni le più violente: "Ti lascio, ti lascio", sortì dal corpo dell'ossessa anche il settimo invasore. Agli espulsi compagni quasi immantinente tenne dietro l'incontinente Ramoch, che non oppose notevole resistenza. La ragazza assopita per qualche minuto più non si risente nemmeno alle più potenti parole

dell'evangelio di S. Giovanni. Quand'ècco tutto in un punto, coperto il volto rubicondo di un copioso sudore, lagrimosa negli occhi per l'allegrezza, si leva in a[...]bilo la Gaetana, e si protesta interamente quanto le esprime l'intera sua gioia, e colle più commoventi espressioni, e col protendimento delle sue braccia in atto di ringraziare sinceramente l'altissimo, e tutti coloro che avevano per lei affaticato. Si esamina il suo stato fisico e si ritrova che non ha ombra di male, nessun dolore nel corpo, nessun abbattimento, nessun alterazione di polso, nessun pallore di volto, e quello che più destò la meraviglia si fu che dopo tanti storcimenti dei propri cappelli non ne fu ritrovato [paruno] staccato dalla sua testa.

Stupefatti il gendarme e gli astanti ufficiali di polizia chiedono al parroco quale male avesse la ragazza e da chi era stata curata. "Sono già tre settimane – rispose il parroco – che è atrocemente tormentata, né può soffrire né vista, né udito, né qualunque oggetto sacro senza dare nelle più alte smanie come or ora hanno veduto, ed il signor de Filippi che la visitò per dopo pranzi, voleva sostenere non essere ella invasata e non potersi guarire se non trasportata altrove e sottratta alla vista d'ogni cosa sacra: e adesso ci vorrebbe qui presente per convincersi se era reale o immaginaria la ossessione. Essa fu curata dai medici Cavalazzi, Calovini, Curti". Ciò udito gli ufficiali fanno annotazione del nome die medici peritati, ai quali si aggiunge il signor Gamberini per averla più volte visitata, e si partono lasciando i sacerdoti che dopo aver aspersa l'abitazione della Maggi, penetrati dai sentimenti della più alta meraviglia e dalla più sincera consolazione ritornano alle proprie case.

Tale, eminenza reverendissima, è la reale veridica esposizione del fatto della Maggi, che divenuto come era inevitabile lo scopo della pubblica attenzione, fu caratterizzato dalla politica autorità come finzione, per una cabale inventata e sostenuta dai preti di S. Eustorgio. Da questa relazione però, che l'umile sottoscritto ha l'onore di subordinarle e che può essere verificata con ogni desiderabile solennità, sarà facile a vostra eminenza reverendissima l'arguire che i comunicatile politici rapporti sono piuttosto appoggiati a vaghi rumori di mal istruite ed a mere supposizioni di poco ben intenzionate persone, che alla realtà delle cose. Il che renderassi evidente così per le seguenti deduzioni, come anche dalle brevi osservazioni, con che verrà dato fine a questo giustificativo racconto.

Dalla storia veridica del fatto consta dunque:

I. Che l'affare della Gaetana, lungi dall'essere una finzione, una cabala, una briga inventata e sostenuta dai preti di S. Eustorgio, o specialmente dal parroco, fu piuttosto, a giudizio di tutti i medici che l'hanno visitata, una vera e reale straordinaria malattia, giusta poi i principi di teologia e come il buon effetto dell'esorcismo sembra aver dimostrato abbastanza una reale demoniaca ossessione. Un parroco infatti che non si presta che suo malgrado per la guarigione di un'inferma, che non muove un passo senza ricevere prima dalle competenti autorità le debite istruzioni, anzi la positiva delegazione che lascia aperto l'adito di visitarla a chicchessia non solo dei laici e del sacerdoti, ma ancora dei medici, che anzi invita più volte e supplica istantemente di recarsi sul luogo i più tardi a prestarvi fede affine di convincersi personalmente, che incomincia e termina la ordinata funzione nella piena luce del giorno e sempre alla presenza di più testimoni, che la sospende per ragguagliarne dell'esito i superiori, che non ritrae da tutto l'operato se non incomodi, fatiche e calunnie, fa supporre tutt'altra intenzione che quella di simulare, di fingere, di brigare, prendere a gabbo l'altrui credenza.

II. Che a qualunque causa si voglia attribuire la malattia della Gaetana, il parroco non vi prese interessamento che con positiva ripugnanza, e sforzatosi dalle antecedenze del coadiutore Rodi a conferire con monsignor penitenziere, dal quale ebbe replicata autorizzazione di procedere al vero esorcismo, non ad una semplice benedizione, per la quale non sarebbe tornata necessaria la delegazione superiore.

III. Che nell'esorcismo due volte praticato sopra la Gaetana, il parroco non ha preterito di un punto dalle prescrizioni del rituale, né oltrepassati per niente i limiti della ricevuta facoltà.

IIII. Che la divulgata pubblicità del fatto longi dall'essere imputabile ad una imprudente vociferazione del parroco e dei sacerdoti di S. Eustorgio, che come risulta dagli stessi rapporti, avevan prescritta anche ai parenti della Maggi la più rigorosa segretezza, devesi unicamente attribuire: 1° Alla natura del fatto stesso, che attesi i gridi e le stravaganze della inferma da tante persone visitata pel decorso di tre settimane, non poteva rimanere occulto; 2° Al ripetuto manifesto intervento della polizia che fermò l'attenzione di non pochi; 3° Al subito mostrarsi della Gaetana passata quasi improvvisamente dalla più grave malattia alla sanità la più perfetta.

V. Che la Maggi si dichiarò perfettamente guarita non in conseguenza delle minacce a lei fatte dalla polizia di volerla strasportarle all'ospitale, il che avvenne due ore dopo la sua guarigione, ma bensì in forza dell'esorcismo alla presenza dei primi due commessi e di un gendarme, che non tennero con lei discorso alcuno.

VI. Che il sacerdote Riva e gli altri sacerdoti della parrocchia non furono indotti a tale credenza né dal parroco, il quale fu l'ultimo a prestarvi fede e a prendere interessamento, né dal di lui fratello don Fedele, che non ebbe alcuna parte in questo fatto, trovandosi anzi in que' giorni assente dalla città, ma si chiarirono da se stessi e vi furono astretti come asseriscono concordamente dalla evidenza della cosa.

Ritenute come incontrastabili queste deduzioni che fluiscono naturalmente dalla veridica menzione del fatto, l'umile sottoscritto credesi in dovere di immediatamente soggiungere le seguenti osservazioni intorno a ciò che viene asserito nei precitati politici rapporti.

Nel rapporto in data 2 maggio 1828 n. 3526 si asserisce che "Come atti preparatori siansi fatte nella chiesa di S. Eustorgio 72 comunioni agli altari e data, contro il costume di questa chiesa, la benedizione alla sera", mentre, siccome è cosa solita alle ragazze delle scuole sotto la parrocchia l'accostarsi dietro la direzione delle rispettive maestre ai santissimi sacramenti ogni mese. Così spontaneamente vi si recarono nel giorno primo di maggio, cui riguardano come un mese specialmente a Maria dedicato. Le comunioni però si sono fatte non agli altari, ma bensì al solito altare ove in tutti i giorni dell'anno si dispensa al popolo l'eucarestia. In quanto alla benedizione della sera, non è bensì pratica costante in S. Eustorgio nel giorno di giovedì, ma non contien niente di nuovo, quando si rifletta che [...] anzi raro nell'anno quel giorno in cui non sia ordinata da qualche divoto codesta sacra funzione e che la data benedizione non riguardava punto la Gaetana.

Nel rapporto 9 maggio 1828 n. 9252 si asserisce che "Il signor de Filippi abbia dichiarato per l'effetto di una cabala la malattia della Gaetana". Il signor professor de Filippi dichiarò alla presenza del parroco di S. Eustorgio e del preposto di S. Giorgio, come consta dalla antecedente relazione, che non teneva alcuna finzione nella giovane inferma, che la riconosceva affetta da vera e grave malattia, quantunque non ammettesse la diabolica invasione.

Fatta astrazione dalle tante alterazioni che il sacerdote Riva rileva nel rapporto 7 maggio n. 3526, in cui si contiene la relazione verbale da lui fatta in presenza del signor delegato e vice delegato, dietro formale invito al Circondario IV sopra il rapporto 6 maggio 1828 n. 3520, si fanno le seguenti annotazioni. Ivi si asserisce: 1° "Che i parenti della Maggi abbiano affermato innanzi al signor [Delicorni] che il parroco continuava a visitare la Gaetana e ad esortarla a tener fermo che la sua guarigione era compi[ta]". Quando i medesimi parenti portestano di non aver mai data la allegata risposta, non potevano infatti ciò affermare essendo del tutto falso che abbia il parroco continuata a visitarla. 2° "Che [...]canti per l'intervento della polizia, i due fratelli Bona[r]ismi[no] parlino liberamente dell'attribuitosi prodigio". Essi non hanno alcuna ragione di cautelarsi nelle proprie operazioni: 1° per non avere mai agito né contro le civili istituzioni, né contro gli

ecclesiastici decreti; 2° per non essere mai stato ad alcun di loro intimata in proposito dalla Gaetana cautela o silenzio. 3° “Che co[sì] al signor delegato del circondario IV che il don Fedele cui fan eco il parroco ed il Riva laceri acutamente l'onore della polizia”, quando, come rilevasi dal medesimo rapporto, “Non si è potuto più ora raccogliere alcun dato positivo atto a convincerlo di un tal procedere”. 4° “Che la maggior parte degli abitanti di cittadella e dei contorni riguardino ora come buffoneria l'operato dei preti di S. Eustorgio”. Non può essere che assai poco religiosa e perciò indegna di essere ascoltata una persona che risguardava come una buffoneria una benedizione data a vantaggio di un'inferma, giustiti i prescritti della chiesa espressi nel rituale. 5° “Che il signor preposto di S. Lorenzo sia molto accorato pel riprovevole contegno dei preti di S. Eustorgio e che al riferire di alcuni il medesimo sia stato l'a[uto]re principale del disinganno del popolo”. Il prelodato preposto protesta di nutrire pel clero di S. Eustorgio tutto il rispetto e di non aver mai parlato del fatto della Gaetana, ma di aver anzi fatto punto di verità alle parole del Riva che, dietro sua dimanda, fu il primo a raggiugliarlo.

Nell'atto di chiudere queste rispettose giustificazioni, non può il parroco sottoscritto dispensarsi dal fare avvertita l'eminenza in proposito dell'ultima imputazione fatta al suo fratello don Fedele, che quanto all'insulto che dicesi da lui fatto nella chiesa alla giovane Moltini nello scompigliamento dei ricci, è ciò avvenuto per mera casualità senza alcuna contraria intenzione, per cui i parenti stessi non mossero alcuna querela innanzi alla politica autorità, anzi replicatamente si opposero alle spontanee ripetute istanze della polizia, che gli eccitava ad inoltrare un formale rapporto, il che apertamente risulta dai testimoni di vista interpellati in proposito dal parroco, siccome anche della scritta dichiarazione che i parenti medesimi rilasciarono a don Fedele.

Ecco, eminenza reverendissima, quanto fuor di ragione abbia la politica autorità asserito essere cosa indubbia che il fatto della Maggi sia stata una briga eccitata e sostenuta dai preti di S. Eustorgio, specialmente dal parroco, dal di lui fratello e dal Riva, e quanto impropriamente abbia conchiuso essere eglino meritevoli di grave censura, ed ecco al tempo stesso quanto al contrario il clero tutto di S. Eustorgio abbia fondato motivo di altamente lagnarsi per tanti infamanti aggravi, dei quali vedesi per parte delle stesse autorità in faccia al pubblico ricoperto, e quanta ragione finalmente abbiano tutti i ministri di S. Eustorgio di confidare nella saggezza e nella bontà dell'eminenza vostra reverendissima che riconoscendo l'insussistenza delle imputazioni che loro si fanno, sarà per isgravarneli totalmente innanzi alle civili autorità e per riceverli in avvenire sotto il manto della sua protezione.

Milano, dalla casa parrocchiale di S. Eustorgio, li [11] luglio 1828

D.V. eminenza reverendissima

Sottoscritto Giuseppe Bonanome, parroco di S. Eustorgio di Milano

Appendice

“Sulla possibilità della ossessione in generale e sulla realtà della ossessione accaduta nella persona di Gaetana Maggi”

Articolo I

L'ossessione è possibile

Che siano esistiti degli ossessi ai tempi di Gesù Cristo, il quale colla sua parola li liberò, è una verità di fede e sarebbe eresia il negarlo. Ora quest'uomo-Dio, che spedì gli apostoli al compimento di quella missione alla quale era egli stato inviato dall'eterno suo padre, diede a' medesimi la facoltà di cacciare i demoni: “In nomine meo dominio es[.]nent”, distintamente dalla facoltà di guarire le malattie, per le quali aveva detto: “Super aegros manus imponent et bene habebunt”. S. Luca ne' suoi atti ci assicura che s. Paolo discacciò il demonio dal corpo di una giovine, che predicando cose future e indovinando le occulte, formava la ricchezza de' suoi parenti padroni. In generale poi ci fa sapere che gli apostoli liberavano gli ossessi in nome di Gesù Cristo.

Tertulliano nel suo Apologetico sfida i gentili a convincere di impostura il Cristianesimo con quelle famose parole: “Presentateci qualunque energumeno dal più crudel dei demoni travagliato, e se il minimo dei cristiani non costringerà lo spirito a sortire dal corpo che possiede, fate di noi quel che volete”. Dunque la ossessione era un fatto possibile e reale anche nel secolo III in cui visse Tertulliano.

Infiniti sono i fatti di empi castigati con subitaneo invasamento e di ossessi d'ogni specie liberati dai santi, mentre vissero su questa terra. Non v'ha infatti storico ecclesiastico per critico che egli sia, che non ne riporti una buona quantità nel discorso [...]dio di pochi secoli. La chiesa non ha mai ordinato, non ordina mai nemmeno attualmente un sacerdote senza prima conferirgli l'ordine dell[.]...]istato che è il terzo tra i quattro minori.

Il rituale, che è il depositario delle verità lei più irrefrab[ili] della chiesa ha sempre ritenuto e ritiene tutt'ora la maniera di praticar l'esorcismo, cui rappresenta come un atto di s[.]ma autorità, richiedendosi per esercitarlo la vescovile delegazione. Tutti i teologi hanno ammessa la possibilità dell'ossessione, ne [...]segnarono i segni, ne additarono i rimedi che non furono fisici, ma puramente spirituali.

Dopo tutto questo, che si dovrà dire di coloro che ardiscono senza scrupolo di mettere sul tavolo la questione se dopo Gesù Cristo siano ancora esistiti degli indemoniati... Non diremo se non che essi sono condannati dalla sacra scrittura, dai padri, dagli storici scrittori, dai teologi e dalla chiesa.

Articolo II

La malattia di Gaetana Maggi è una vera ossessione

Da quattro cause si possono ripetere le malattie cioè: 1° da causa fisica; 2° da causa intellettuale (cioè da pazzia); 3° da causa morale (cioè da finzione); 4° da causa soprannaturale. Ora la malattia della Gaetana non procedeva da causa fisica, quantunque fosse veramente fisica. I fenomeni di restare in aria sospesa, di proferire quello a cui con tutta forza ripugnava, essendo sempre a sé presente, saranno sempre misteri inesplicabili anche ai più dotti naturalisti. Le violentissime smanie, in cui si metteva contro voglia ad una parola sacra proferita sotto voce, presentano un effetto non proporzionato alla causa, il che è un nuovo mistero nella natura. Ella fu guarita con rimedi non solamente estranei alla fisica, ma a giudizio dei fisici riputati contrari e pregiudiziali. Il signor de Filippi infatti, dopo aver dichiarato per veramente e gravemente ammalata la Gaetana, asserì che per essere guarita dovea tradursi in altro luogo per essere allontanata da ogni oggetto sacro. 2° Che quando un'ora sola fossero continuati quei contorcimenti in cui mettevasi all'incominciare di una semplice benedizione, ella doveva indubitanamente morire. Ora la Gaetana è guarita perfettamente 1° sotto una benedizione la più imperiosa del rituale,

benedizione data da un parroco nell'apparato il più imponente della religione e alla presenza di molti sacerdoti, col contatto di sante reliquie, colla recita di sacri salmi, colla lettura di molti evangelii, 2° dopo due ore di smanie le più terribili, le più violente. Non procedeva da causa intellettuale, cioè da pazzia, né generale, né parziale. La pazzia affetta il cervello in modo che l'infelice da lei travagliata non è più capace di ragionare con giustezza sopra tutti gli oggetti, sia sopra qualcheduno in particolare. Ora la Gaetana, trattenuta a discorso dai medici, fu riconosciuta affatto libera da ogni affezione cerebrale, discuteva, smaniava alla vista affatto di oggetti religiosi, al suono fisico delle parole, ma nell'atto stesso ragionava tranquillamente sulle cose più sante quando non si usassero termini che tecnicamente significano cosa sacra, come per esempio che sta in alto invece di Dio, colui che ha le braccia aperte invece di crocefisso, i vestiti di nero invece dei preti. Non procedeva da causa morale, cioè da finzione. La sua moralità che incominciò dalla infanzia non venne mai a delirare così che fu sempre riguardata da tutti, come il modello delle sue par[ti]. Bisognerebbe adunque supporre un istantaneo impossibile immoralizzazione per dar qualche apparenza di verità alla ipotesi della finzione. Che più scorso quel minuto in cui era sfogata a bestemiare, manifestava i sentimenti i più religiosi. Tutti i medici hanno dichiarato che i suoi contorcimenti non potevano essere l'effetto di una finzione e le conseguenze dolorose di questa sua diuturna malattia ci [...]tono precisa necessità di dichiararla impossibile. Dunque la malattia della Gaetana procedeva da causa soprannaturale cioè dal demonio che la invasava.

Articolo III

L'ossessione della Maggi ha niente di nuovo

Ciò che induce taluni a dubitare della realtà della ossessione in Gaetana Maggi si è la conosciuta sua moralità. Ora a questi si fa sapere che essendo l'ossessione non mal di pena, cioè un travaglio semplice di corpo, tanto può essere il castigo di un empio, come la prova di un buono. Infatti il Surio nel mese di febbraio ci attesta che santa Ildegarde fu per divina permissione travagliata per notevole tempo dal demonio, quantunque nell'anima non avesse a fare alcuna cosa con lui. S. Gregorio Turonense ci parla di una monaca posseduta dal demonio per un leggiero atto di gota, quantunque presto liberata da [equizio]. Santa Eustachia di Padova non sapendo come schermirsi dagli onori che gli venivano resi come santa, domandò al Signore la grazia di essere per qualche tempo invasata e venne esaudita.

Niente di nuovo nel numero degli spiriti perché il vangelo ci parla di una donna posseduta appunto da sette demoni: "A qua exierant septem demonia".

Niente di nuovo nel nome. Tutti i demoni fanno il loro nome come gli angeli e gli uomini, perciò nell'esorcismo si addimanda il proprio nome allo spirito invasore: "Dic mihi nomen tuum" e nella sacra scrittura si hanno i nomi di Astarott, di Beelzebud, di Asmodeo, etc... Chi ride adunque sui nomi, siano Zarnotto, Ramoch, etc... perché non ancora conosciuti, si ricordi che noi abbiamo il diritto di ridere sopra il suo, che ancora non ci è noto.

Niente di nuovo nella incombenza di favorire un vizio o di combattere una virtù. L'Asmodeo nel libro di Tobia aveva aggiunta l'incombenza di eccitare alla lussuria i mariti di Sara per poi strangolarli dacché gli avevano aderito. I demoni come gli uomini hanno le loro inclinazioni particolari: tutti tendono al male è vero, ma non tutti vi tendono per la medesima strada.

Niente di nuovo nella voce somigliante a diversi animali. Sono celebri fin troppo per essere qui ricordati le apparizioni dei demoni e le voci lamentevoli e spaventose emesse nel deserto al fine di vincere s. Antonio abate. Nel giorno 14 di gennaio il nostro breviario ambrosiano parla di s. Dazio che liberò una casa infestata dagli spiriti, i quali vi facevano sentire il belato delle pecore, il ruggito del leone, il latrato del cane. Si dirà forse ch'ella non ha parlato lingue straniere, predette cose future.

Se questi segni fossero necessari, li avrebbe richiesti Gesù Cristo agli ossessi da lui liberati, ma egli invece conosciuta la loro ossessione li liberò senza pretendere da alcuno un solo di questi segni.

Quantunque però la Gaetana non abbia predette cose future, né parlato lingue straniere, ella rivelò cose affatto occulte come si può vedere nella storia posta di sopra.